

Nel 38esimo anniversario della strage di stato di piazza Fontana lo stesso stato che ha assolto sé stesso, oggi processa chi tiene alta la bandiera della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

La stessa magistratura che ha archiviato il processo sulla strage, mandando assolti gli esecutori fascisti e i servizi segreti al soldo della CIA, organizzatori del massacro di decine di innocenti, oggi vuole condannare avanguardie operaie e proletarie che cercano la via rivoluzionaria per emancipare la loro classe dallo sfruttamento e i popoli dall'oppressione.

Oggi come allora noi ripetiamo:

la strage è di stato

l'unica giustizia è quella proletaria

morte all'imperialismo, libertà ai popoli.

Claudio Latino

Documento a firma di Davide Bortolato

OPERA 25/07/07

Care/i compagne/i

Ho da poco sentito al TG3 che hanno sgomberato il CPO Gramigna a Padova. E poco prima ho saputo dello sgombero della palazzina occupata dagli studenti a Milano.

Vi scrivo per portare tutta la mia solidarietà alla vostra lotta.

Ormai hanno imparato bene. Le bastonate più pesanti ai proletari le danno sempre in prossimità delle ferie estive.

Così è per i peggiori accordi contro i lavoratori come quest'ultimo che regala la fabbrica a vita e una pensione da fame ai giovani.

Così è per gli sgomberi dei luoghi di aggregazione di giovani che hanno scelto di esistere al di fuori delle logiche della mercificazione e del profitto e che praticano l'autogestione come forma di determinazione che non delega a nessuno il proprio futuro.

E' così che i giovani del CPO Gramigna hanno sempre tenuto fuori dalla loro porta l'individualismo e il controllo borghese.

E' così che in 20 anni di vita sono sempre riusciti a riprodursi senza cedere alle lusinghe delle varie amministrazioni comunali che volevano vedere il Gramigna trasformato in un concertificio privo di contenuti in cui i rapporti fossero sempre regolati dal dio denaro.

Invece coerentemente e con determinazione dalle mura dei molti centri sociali che il CPO Gramigna ha occupato, si sono levate le grida della critica e della lotta alle nefaste politiche del lavoro, al precariato giovanile, alla mercificazione della cultura e del divertimento, alla barbarie della guerra.

Si sono levate le grida di sostegno alle lotte dei lavoratori, ai proletari in lotta per la casa, ai popoli in lotta contro le vili aggressioni dell'imperialismo.

Ancora più alto si è levato il grido per una società senza più sfruttamento e senza più guerre. Per una società socialista.

Ma alla borghesia tutto questo non va bene. Le risulta odioso.

Preferisce vedere i giovani prostituirsi nelle discoteche e ammazzarsi con le più disparate droghe prodotte dalle sue multinazionali. Per la borghesia i giovani non devono pensare, devono adeguarsi, appiattirsi all'esistente che viene loro offerto, al limite agognare lussuose carriere tra le sue file all'insegna dell'individualismo e dell'egocentrismo.

Oppure li preferisce agghindati nella moderna versione fascista nel tentativo di mettere giovani contro giovani, proletari contro proletari.

Padova è un perfetto spaccato di questa situazione dove la giunta di centrosinistra, con in testa il sindaco Zanonato, permette ai fascisti di scorrazzare impunemente per la città, concede loro cortei in cui si inneggia al duce, e, con gli occhi bene aperti (nemmeno ha il pudore di chiuderli), con loro va a braccetto alle ricorrenze fasciste. Nulla importa che queste bande si siano già prodigate in numerose aggressioni a danni di immigrati, giovani proletari e compagni (queste ultime senza risultati finora!).

Quando il riformismo non è più buono per tenere a bada i proletari, la borghesia adotta la maschera dell'autoritarismo e della repressione di stampo socialfascista e si scaglia contro tutto ciò che ne svela la vera natura e vi si oppone. Ma il CPO Gramigna non è mai stato semplicemente le 4 mura che ogni volta si è conquistato.

E' un portato di esperienze, di idee, di critica al sistema borghese in grado di riprodursi ovunque tra i giovani, che ha sempre forgiato la molla per nuove occupazioni, per liberare nuovi spazi dal

degrado in cui sono lasciati e trasformarli, con nuovo slancio ed entusiasmo, in nuovi luoghi di aggregazione, di dibattito, di divertimento non mercificato e autorganizzato, di lotta per il socialismo.

MASSIMA SOLIDARIETA' AL CPO GRAMIGNA E A TUTTI GLI SPAZI OCCUPATI DAI GIOVANI E DAI PROLETARI

L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI

A PUGNO CHIUSO

Bortolo

PAGINA BIANCA

TERRORISMO INTERNAZIONALE DI MATRICE ISLAMISTA

04.07.2007

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo
"Consiglio di una persona preoccupata"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Mi rivolgo oggi alla Nazione musulmana nel momento in cui le battaglie che essa ha intrapreso contro i suoi nemici infuriano ed essa avanza di vittoria in vittoria mentre i suoi nemici arretrano e buoni presagi di una nuova alba di vittoria si profilano all'orizzonte, col volere di Dio.

Nella storia delle nazioni la fase che precede la vittoria è tradizionalmente costellata di molteplici congiure, complotti, incitazioni alla discordia quali tentativi del nemico – che vede approssimarsi la sconfitta – di prendere tempo e posticipare la disfatta per quanto possibile.

Vorrei chiarire ai miei fratelli musulmani alcuni aspetti sui quali è necessario essere vigili e ben attenti. Il primo dei contesti su cui vorrei esprimermi è quello iracheno. Qui i combattenti dell'Islam, nell'Iraq del Califfato e del jihad, avanzano a passo fermo verso la vittoria e il consolidamento. Ritengo che i miei fratelli in Iraq prendano in considerazione alcuni fattori di cui credo siano già consapevoli ma vorrei che aprissero i cuori alle mie parole, accettando il consiglio di un fratello interessato e sensibile. La prima cosa di cui devono prendere coscienza è la natura critica dell'unità, porta d'accesso alla vittoria e questione che non può permettersi dilazioni e deroghe. Essi devono rimanere uniti e studiare a fondo come conseguire questa unità. Quello che noi consideriamo un martire, Abu Musab al Zarqawi, è stato un precursore in questo campo. Egli ha infatti annunciato la sua adesione al fronte di Qaidat al Jihad e la sua piena obbedienza allo sheikh Osama bin Laden è stata una dolorosa pugnata e un tremendo colpo per il progetto crociato-sionista contro la nostra comunità e i nostri luoghi santi, in quanto ha rafforzato nella ummah lo spirito dell'unità, della solidarietà e del mutuo soccorso.

Insieme ai suoi fratelli combattenti Zarqawi è riuscito a dar vita al Consiglio Direttivo dei Mujahidin, un conseguimento che ha segnato un salto di qualità lungo il percorso jihadista in Iraq. Successivamente, dopo che Dio gli ha concesso l'onore del martirio, gli è successo un devoto del jihad e del tawhid, Abu Hamza al Muhajir. Questi, come sappiamo, si è adoperato insieme agli altri sinceri combattenti per la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq ed è stata una buona notizia per i musulmani il fatto che da questo progetto è stato fatto un ulteriore passo in dire-

zione di Gerusalemme e dell'istituzione del Califfato. La creazione di governi attraverso movimenti di resistenza e di lotta armata non è nella storia nulla di straordinario. Sono stati creati governi in esilio, così non c'è nulla di strano se i mujahidin stiano acquistando forza, potere e controllo su ampie porzioni del territorio musulmano occupato. Nel recente passato della storia contemporanea è stato istituito un governo dei mujahidin a Peshawar, esterno all'Afghanistan; un governo cui tutti hanno plaudito e per il quale nessuno ha sollevato obiezioni. Molti tra coloro che oggi osservano che lo Stato Islamico d'Iraq non è riconosciuto e non ha poteri (o almeno così dichiarano) sono gli stessi che hanno plaudito ed accolto il governo dei mujahidin a Peshawar. Per giunta, il regime saudita – ostile ed avverso allo Stato Islamico d'Iraq – ha consentito ai suoi membri l'accesso alla Kaaba per giurarvi unità; tuttavia la promessa proferita in quel luogo è stata successivamente annullata quando quei rappresentanti sono ripartiti. Oggi, invece, lo Stato Islamico d'Iraq viene istituito all'interno dell'Iraq; i mujahidin lo acclamano per le strade del Paese; la gente ne manifesta il supporto nelle città e nei villaggi, lo sostiene e vi si dichiara obbediente attraverso pubbliche dichiarazioni nelle moschee di Baghdad. Eppure taluni si ostinano a non riconoscerlo poiché dicono "manca dei necessari requisiti". Tutto questo perché il vento, nel momento delle loro dichiarazioni, spirava da Washington mentre oggi, col favore di Dio, quel vento soffia contrario e così le posizioni sono oggi cambiate. A proposito dello sfruttamento del nome de La Mecca, Abdullah bin Abd al Aziz, il cui padre ha combattuto l'impero ottomano e contribuito alla sua frammentazione per conto degli inglesi, oggi tenta di mettere insieme in un unico governo Fatah e Hamas affinché si accordino per concedere i quattro quinti della Palestina agli ebrei a La Mecca. Abdallah bin Hussein, il cui nonno si era ribellato all'impero ottomano da La Mecca nella prima guerra a fianco degli inglesi, oggi riunisce fazioni e pianifica complotti e cospirazioni contro lo Stato Islamico d'Iraq da Amman per conto degli americani. Quelle stesse persone che hanno esortato i giovani musulmani ad accorrere in Afghanistan oggi decretano che il jihad in Iraq non è obbligatorio e impediscono ai volontari di recarvisi malgrado le continue esortazioni dei comandanti militari che instancabilmente li esortano ad affluire in Afghanistan ed Iraq. Il martire Abdallah Azzam ha detto:

(Sequenze video di dichiarazioni dello sheikh palestinese Abdallah Azzam fondatore della struttura embrione di al Qaida tra Afghanistan e Pakistan e teorico del jihad internazionale ucciso a Peshawar nel 1989)

Zawahiri: Ho letto uno scritto di un tale che vietava ai giovani di praticare il jihad, sostenendo che i comandanti dei mujahidin sul campo non avevano bisogno di uomini ed esortava a sostenerne la causa a distanza con libri e cassette! Davvero la funzione della religione per questa gente consiste nel precetto di rifilarsi baffi e barbe? O Nazione la cui ignoranza altre Nazioni irrondono! O gioventù dell'Islam! non prestate loro ascolto, vi confermo io che i comandanti dei mujahidin sul campo vi chiamano alla mobilitazione, dunque accorrete in Afghanistan, Iraq, Somalia, Palestina e sulle alte vette della catena dell'Atlante (citazione coranica).

Tornando all'Iraq, vi dico che qualcosa chiamato governo di Hamas a Gaza e Ramallah è stato istituito; eppure non ho sentito critiche in merito da coloro che stigmatizzano lo Stato Islamico d'Iraq né tanto meno alcuno ha sollevato obiezioni che quel governo sia privo di poteri e manchi dei necessari requisiti, sebbene metà di quel governo a Gaza possa collegarsi all'altra metà del governo a Ramallah attraverso circuiti televisivi, mentre il premier di quel governo può passare da una parte all'altra solo dopo essersi sottoposto a perquisizioni ed aver ottenuto il permesso dell'esercito israeliano. Molti suoi rappresentanti e ministri sono stati arrestati da Israele eppure non si è levata nessuna critica o obiezione sul fatto che quello sia un governo privo dei

necessari requisiti per chiamarsi tale. Hamas, che dichiara di aderire al sistema democratico e di rappresentare la maggioranza dell'elettorato, è stato obbligato – sotto la pressione delle Nazioni sponsor della democrazia – a cedere un terzo dei seggi, a sottoscrivere un accordo per la rinuncia ai quattro quinti della Palestina e a concedere a Mahmoud Abbas il diritto di negoziare a nome dei palestinesi. Eppure non si è levata una sola obiezione sul fatto che quel governo manchi dei necessari requisiti.

La leadership di Hamas disonora i suoi fratelli mujhaidin. La questione è arrivata a tal punto che uno dei suoi leader ha osato dichiarare a Mosca che la Cecenia è una questione interna russa. Hamas uccide i membri di Fatah quotidianamente; Fatah uccide i membri di Hamas; Hamas lo dichiara – senza scusarsene – ma presenta delle giustificazioni per quel che fa mentre i governi arabi fanno a gara per mediare tra Hamas e Fatah sollecitandoli ad unirsi nel miglior assetto possibile. Lo Stato Islamico d'Iraq, che si dichiara determinato ad eliminare soltanto spie e traditori evitando lo spargimento di sangue inviolabile – anzi, il suo emiro si dice pronto a comparire di fronte a qualsiasi tribunale – è bersaglio di un'incessante campagna mediatica che si esprime in termini e posizioni assolutamente opposte a quanto invece si dice per Hamas.

Perché questa incoerenza? Perché trascinare Hamas nel gioco delle concessioni politiche è un piano crociato-sionista accolto dai governi arabi, mentre la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq è una decisione del jihad islamico combattuto dai crociato-sionisti e successivamente dai governi arabi.

Quando ne si conosce la causa cessa ogni stupore e interrogativo. Il motivo che spinge i fratelli a dichiarare l'istituzione dello Stato Islamico (un motivo che riteniamo logico) risiede nella volontà di salvare l'Iraq da un destino che è toccato al jihad afgano con la caduta di Kabul. Un gran numero di valorosi mujahidin nella benedetta Mesopotamia vi ha aderito ma alcuni dei loro confratelli fra la gente della dignità e del sacrificio hanno ritenuto che non fosse ancora giunto il momento per un simile passo.

Noi continuiamo a pensare bene di tutti, preghiamo per il loro successo ed equilibrio e rimaniamo loro leali per amore della fede e dei vincoli che ci impone l'Islam, chiedendo a Dio di riunirli, innalzare il loro vessillo, rafforzare il loro potere, riunire i loro cuori e garantire loro la vittoria sui nemici.

Credo siano questi i sentimenti di tutti i mujahidin in Iraq e in tutti i territori musulmani verso il prossimo anche se da questo vengono opinioni e giudizi diversi.

Vorrei sottolineare che bisogna farsi forza l'un l'altro per tenersi in equilibrio, consigliando e istruendo i nostri fratelli anche se hanno posizioni differenti dalla nostra e valutare come intraprendere un sentiero corretto che sia realmente di utilità e beneficio e che risulti da ogni vittoria conseguita dai mujahidin.

Conseguimenti, questi, da sviluppare e sostenere, animati da fratellanza, amore di fede, condivisione della dottrina e della militanza nel jihad anche quando in ciò vediamo qualcosa di imperfetto.

Perciò io credo che coloro che hanno dissentito con la decisione dei loro fratelli dello Stato Islamico d'Iraq debbano comunque rimanere in contatto con loro e adoperarsi per sanare le incomprensioni o le presunte manchevolezze nelle loro azioni e progetti.

Analogamente i fratelli dello Stato Islamico d'Iraq dovrebbero aprire il cuore ai loro confratelli, ascoltarne le ragioni e consigliarli sinceramente su come correggere errori e difetti che riscontrano in essi.

Prima di passare a parlarvi della questione dell'unità vorrei rivolgermi ai miei fratelli circa le benedizioni loro rivolte ad ogni loro passo verso l'unità; un percorso che ha avuto avvio dalla sot-

tomissione all'emiro dei credenti, il mullah Omar, cui è seguita quella al fronte internazionale del jihad contro ebrei e crociati e poi all'organizzazione al Qaida.

In ogni passo verso l'unità abbiamo riconosciuto il soccorso di Dio, la Sua guida e ricevuto le sue benedizioni per la nostra opera e la Sua protezione dal male procuratoci dai nemici.

Io credo che questi passaggi benedetti abbiano preparato le vittorie successive dei mujahidin come la distruzione dei due covi dello spionaggio americano a Nairobi e Dar es Salaam, quella del cacciatorpediniere Cole fino alla massima conquista realizzata con gli attacchi a New York e Washington ed ancora alle conquiste che Dio ha procurato ai mujahidin in Afghanistan ed Iraq, oltreché dall'Indonesia alla Spagna.

Si tratta di conquiste sostenute da un potere ed una forza che essi da soli non avrebbero avuto e che hanno indotto i nemici dell'Islam a riconoscere la forza dei mujahidin.

(Il video prosegue con immagini e didascalie riferite a: "Thomas Kin, presidente del comitato 11 settembre". Una voce fuori campo in inglese afferma: "Gli Stati Uniti hanno affrontato una delle più grandi sfide per la sicurezza nella loro storia".)

Zawahiri: Vorrei dare ai fratelli la notizia che noi siamo costantemente impegnati a riunire le file dei mujahidin.

Le buone nuove si susseguiranno: alcuni gruppi ritengono di non dover annunciare la loro affiliazione in questo momento ma presto daremo comunicazione della adesione di altri gruppi. Sia lode a Dio.

(Le immagini ritraggono il caporedattore del quotidiano panarabo "al Quds al Arabi", Abd al Bari Atwan a proposito dell'evoluzione subita da al Qaida dopo l'11 settembre 2001 da mera "Repubblica di Tora Bora" ad "organizzazione islamica con una copertura e un programma globali")

Zawahiri: Il secondo aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che i mujahidin non sono immuni da carenze, errori, manchevolezze semplicemente perché sono esseri umani che talvolta sbagliano, talvolta hanno successo. Sia che siano in errore o nel giusto essi si sottomettono alla legge religiosa. Questa non è stata rivelata attraverso angeli, ma attraverso esseri umani con i loro pregi e difetti. Pertanto i mujahidin devono risolvere i loro problemi tra di loro e trovare in chi è dotato di raziocinio, saggezza e sincerità (e questi sono numerosi) nella grazia di Dio, in coloro che operano per unire, guidare, orientare al bene e perseguire il male nonché governare con giustizia. Non vedo alcun beneficio per loro rendere pubblici i loro problemi interni perché tutti li vedano. Ritengo infatti, che le conseguenze negative siano maggiori dei vantaggi. Perciò essi siano compassionevoli e ragionevoli tra di loro e perseguano il jihad come la madre accudisce i suoi figli, passo dopo passo. Quel che accade tra i mujahidin potrà essere risolto attraverso il compromesso e l'umiltà verso i credenti, tendendo una mano ai loro confratelli di fede (citazione coranica).

Il terzo aspetto riguarda gli amati fratelli in Iraq ed i pericoli che si addensano attorno a questo territorio. Alcuni di questi sono chiari ed evidenti e non devono essere dimostrati né spiegati, poiché Dio ha guidato i mujahidin ad affrontarli nel migliore dei modi. Chiediamo a Dio di accordare loro la miglior vittoria, la piena rettitudine e il consolidamento. Ma vi sono altri sotterranei pericoli che si celano sotto la copertura del sostegno dato agli arabi ed ai sunniti mentre l'unica vera preoccupazione di chi lo offre è quella di annientarli, per gli interessi del Cesare di Washington e dei suoi alleati, ebrei e crociati.

Tale pericolo richiede conoscenza, timore di Dio, saggezza ed arguzia nel contrastare questi piani oltre che adesione alla lealtà e risolutezza nel perseguire gli obiettivi del jihad per elevare la parola di Dio, affinché le avanguardie dei mujahidin possano bussare alle porte di Gerusalemme, riconquistare i territori usurpati dalla Spagna al Turkestan orientale ed innalzare il vessillo del jihad e del Califfato dopo un così lungo periodo.

La crescente serie di complotti orditi dai crociati mira ad infiltrare loro agenti nella Penisola araba, in Egitto e Giordania per poi versare lacrime di circostanza. Attraverso tangenti e fedeltà acquisita per compravendita essi tentano di sollevare dicerie per volgere i fatti a loro vantaggio. L'aspetto drammatico è che nel promuovere i propri programmi, essi devono confidare su controparti rappresentate da autorità religiose accattone che, nella salvaguardia dei propri profitti, svendono la religione oppure su ritrattatori che hanno abbandonato la retta via. Così il popolo del jihad non può far altro che armarsi nella coscienza illuminata dalla rivelazione, e ben consapevole della realtà dei fatti. Ad esempio, come è possibile che i Saud si ergano a protettori della Sunna, quando essi stessi regnano in nome della devozione ad inglesi ed americani?

(Stralcio di intervista al dr. Fahd al Samari della Fondazione Re Abdelaziz. Viene quindi introdotto uno stralcio di pubbliche dichiarazioni del vicepresidente della Aramco, Mike Amin, relativo ai primi accordi in tema di scambio risorse petrolifere contro sicurezza e protezione tra Arabia Saudita ed USA sin dai tempi di Roosevelt)

(Stralcio di pubbliche dichiarazioni di Yusuf Ibrahim del New York Times e del giornalista del Washington Post, Thomas Lippman, autore del libro "Dentro il Miraggio: il fragile partenariato degli USA con l'Arabia Saudita")

Zawahiri: Chi ha venduto se stesso e il suo regno agli americani può mai combatterli? Come potrebbe essere salvata la ummah da chi ha contribuito alla morte di migliaia di sunniti in Iraq durante l'embargo? È credibile che chi si è reso complice degli americani con l'invasione dell'Iraq realmente li affronti?

(Stralci di citazioni da un voce fuori campo relativi a quanto illustrato nel libro di Bob Woodward "Piano d'Attacco")

Zawahiri: È mai possibile che chi ha concesso i quattro quinti della Palestina ad Israele possa preservare l'integrità dell'Iraq? Come può essere affidata al re Abdulaziz la tutela dei diritti dei musulmani in Iraq che affrontano la crociata sionista, quando lui ha già sottovalutato il diritto dei palestinesi al rientro nei Territori, giustificando il suo asservimento con la frase "una giusta soluzione concordata da tutti i membri delle Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 194", sapendo che Israele non vi ha aderito né acconsentirà mai al rientro dei rifugiati palestinesi?"

(Stralci di riprese video in cui compare Mahmoud Abbas in occasione del vertice di Riyadh)

Zawahiri: È mai possibile tutto questo per chi è incapace di dedicare il proprio Paese alla difesa dell'Iraq? Se diamo uno sguardo al grafico che compara le entrate dello Stato saudita a quelle dei tre Paesi confinanti riferito all'anno 2003, rileviamo che esso è il più ricco. E se guardiamo alla rappresentazione grafica delle spese militari per lo stesso anno rileviamo che queste sono le più elevate, anzi, esse superano di gran lunga le spese militari degli altri tre Stati complessivamente. L'evidente incongruità è che il numero delle sue forze armate è il più basso delle altre tre!

Perché? Almeno per tre motivi: il primo è che non si ritiene che i Saud debbano difendere il Regno. Essi sono una forza di polizia che detiene lo scettro del controllo della comunità musulmana nella Penisola araba. Quanto alla difesa delle risorse del Regno, questa rientra nella giurisdizione dei padroni della Casa Bianca, su cui lo Stato saudita non può interferire. Del resto non era stato forse avviato già con Roosevelt questo assoggettamento? L'America si rifornisce di petrolio dai Saud e i Saud ne ricevono protezione in cambio.

Il secondo motivo è che le colossali spese militari del Regno non servono a costituire un esercito potente ma infrastrutture di difesa che le forze americane possono utilizzare quando vogliono. Infatti, nel Paese saudita non è prevista né una leva obbligatoria né volontaria, mentre nei tre Paesi a confronto esiste una sostanziale dipendenza da un arruolamento obbligatorio, misura a cui fa ricorso qualsiasi Stato la cui sicurezza sia minacciata, salvo questo regime, che ha ceduto il potere in Egitto dopo la firma degli accordi di resa ad Israele.

Il terzo motivo riguarda l'enorme aumento delle spese militari saudite a fronte dell'esiguità numerica delle sue forze armate. Ciò si spiega nell'ingente ammontare delle sottrazioni che i potenti principi Saud assorbono sotto forma di tangenti, percentuali e commissioni per concludere loschi affari di cui il Regno non avrebbe bisogno. Basta a spiegare tutto questo il solo "affair Yamamah".

(Immagini raffiguranti la sigla dell'accordo Yamamah – un contratto di fornitura di armi – tra l'Arabia saudita e il Regno Unito avvenuta presso il Castello di Lancaster, seguita dalla trascrizione dei commenti di un moderatore televisivo. Quindi, compaiono stralci di dichiarazioni di denuncia del dr. Saad al Faqih, leader di un partito di opposizione saudita all'estero sulle commissioni asseritamente percepite dal principe Sultan, da suo figlio Bandar e dal principe Turki bin Nasir, nonché sulla generalizzata corruzione attribuita all'entourage della famiglia reale)

Zawahiri: A colui che saccheggia le ricchezze del proprio popolo non può essere affidato il patrimonio dei suoi vicini. Bandar bin Sultan ritiene giustificabile l'ammacco di 50 miliardi di dollari in ruberie e tangenti da un totale di 400 miliardi per consentire lo sviluppo del Regno nell'arco di 30 anni. Anzi, lo considera un successo. Ritiene ammissibile per i Saud un tasso ufficiale di corruzione del 12,5%, ma allora qual è la reale percentuale?

Anche ammettendo i 50 miliardi di dollari dichiarati da Bandar, non si ha il diritto di chiedere dove siano finiti questi soldi? Nelle tasche di chi? In quale tipo di corruzione sono stati spesi? Ma poi, lasciate che ci chiediamo cosa abbia ottenuto il Regno con questo sperpero di immense ricchezze e questa diffusa corruzione di cui Bandar va fiero? Il Regno è per caso diventato una potenza militare? industriale? economica? Purtroppo, niente di tutto questo.

Le forze armate saudite sono estremamente deboli ed incapaci di proteggere la propria Nazione; non è concesso loro di incrementare il proprio numero né le proprie capacità, nonostante la pesante disoccupazione che affligge il Paese; il suo bilancio viene divorato dai coccodrilli dei Saud in tangenti e accordi. Il Regno non è in grado di adempiere al fabbisogno di qualifiche universitarie, come medici, ingegneri, commercialisti e scienziati, né di formare figure professionali quali infermiere, specialisti, autisti.

Questo, nonostante la disponibilità di enormi potenzialità che consentirebbero di ottenere tutto ciò. Allora perché non si è arrivati a nulla? Né tantomeno il Regno è diventato una solida potenza industriale in grado di esportare prodotti competitivi sul mercato globale?! È un mercato, invece, a disposizione di delegazioni straniere e per il consumo di ogni tipo di merce proveniente da ogni dove. Questo è ciò che il popolo iracheno può aspettarsi economicamente se l'influenza dei Saud dovesse penetrare il loro Paese. Se davvero la politica andasse così, il desti-

no dell'Iraq sarebbe fosco e triste. Un solo sguardo alla situazione politica in Arabia Saudita vi spiega ciò che i Saud potrebbero fare in Iraq.

(Voce del dr. Abdallah al Nafisi in un suo intervento alla Conferenza di Doha in cui denuncia il dispotismo politico nel mondo arabo, l'iniqua distribuzione delle ricchezze, il declino sociale e l'attuale gestione di governo e dell'economia da parte dei governanti arabi che è causa di distorsioni politiche).

Zawahiri: La vita politica significa solo sottomissione al volere dei principi Saud: tessere le loro lodi e tacere sulla loro corruzione. I Saud non si sentono appagati da nulla se non dal possedere la terra e tutto ciò che si trova sopra e sotto di essa.

Pertanto, se gli agenti dello Stato saudita dovessero ingerire nel governo iracheno, o nelle regioni del popolo della Sunna, gli iracheni patirebbero la stessa repressione ed umiliazione subita dalla gente che si trova sotto il giogo del governo saudita, con il pretesto della lotta al terrorismo e della tutela della sicurezza; vale a dire, contrastare il jihad e preservare la sicurezza dell'America.

Il cittadino è vittima della reazione degli Stati: è passibile di arresto solo perchè ritenuto cugino, zio, amico o vicino di casa o perchè il suo nome compare sul taccuino di un jihadista; è soggetto ad irruzioni nella propria casa ogni volta che vengono rastrellati tutti i viali della zona in cui vive un jihadista; è passibile di prigione e di perquisizione di tutte le sue pertinenze. Quando un cittadino si reca al lavoro, può essere soggetto a sei o sette checkpoint.

Se l'influenza saudita dovesse diffondersi in Iraq, al popolo iracheno sarebbe imposta una gang al governo che si approprierebbe di ciò che è sopra e sotto la terra e che venderebbe l'Iraq nella sua interezza agli americani. Per farla breve, vi citerò un esempio: il dr. Saud al Hashimi. Egli non è un terrorista, né crede nella violenza, né tantomeno appartiene ad un gruppo jihadista affiliato ad al Qaida. Al contrario, va contro la propria indole e chiede la non-ingerenza negli affari dei governanti, impegnandosi nell'istituzione di fondazioni.

Ma qual è stato il suo destino? Il carcere. Da cui uscirà solo in due casi: nel primo, se Dio lo chiamerà a sé, passando da questo mondo alla dimora eterna; nell'altro, se si pentirà come altri prima di lui, diventando un mero pronunciato delle lodi dei Saud.

Prima di chiudere la questione del complotto saudita contro l'Iraq, vorrei rammentare a tutti che le armi più insidiose del sistema saudita-americano non sono la fedeltà comprata, l'assoggettamento, lo spionaggio per conto degli americani o la cessione di basi e strutture. No, le armi più perniciose sono incarnate da quelli che in apparenza dispensano consigli, direttive ed indicazioni, mentre di fatto sono divenuti portavoce dei Saud, cui si sono consegnati al primo colpo, deviando dalla retta via dopo il primo processo; coloro che hanno voltato i tacchi per difendere quelli a cui una volta si opponevano, edulcorando l'immagine di quelli che una volta denunciavano, per soddisfare i loro interessi e avallare il prosieguo della loro corruzione, che a sua volta è al servizio degli interessi dei crociato-sionisti nei nostri Paesi. Quale squallida concatenazione!

Prima di lasciare l'argomento Iraq, vorrei ammonire i musulmani di quel Paese e dell'Afghanistan circa i traditori mercanti di religione che hanno cospirato con i crociati per invadere l'Iraq e l'Afghanistan, aiutandoli a sconfiggere i mujahidin, a patto che fosse loro assicurata una posizione di potere. Essi fanno affari sotto l'egida della religione e in nome della Famiglia del Profeta ma i fedeli alla Nobile Famiglia non hanno colpa per le loro malefatte. Qual è la loro relazione con i fedeli alla Famiglia? L'eredità lasciata da questi ultimi si fonda sul diritto della ummah ad essere consultata, nonché di eleggere un governante che si assuma la responsabilità dinanzi alla stessa ummah.

L'eredità che i fedeli alla Famiglia si tramandano è la tutela dell'unità e della concordia tra i musulmani; è perseguire il bene e rifuggire il vizio, è opporsi all'oppressione, alla corruzione e al totalitarismo politico; è difendere il diritto della ummah ad essere consultata; è costringere i governanti a rendere conto, è combattere e farsi martire per questo, anche rinunciando alla libertà, rifiutando la resa e l'umiliazione che altri accettano per godere delle briciole di questo mondo.

È un'eredità in totale contraddizione con ciò in cui sono coinvolti i mercanti di religione in Iraq e in Afghanistan e gli ulema del sultano nella Penisola araba, in Egitto e in Yemen, che condannano il jihad e la resistenza mentre benedicono gli invasori pregandoli di non andare via. Esorto il nobile e strenuo popolo a diffidare dei mercanti di religione, doppiamente mendaci.

Mentono una prima volta quando dicono che i mujahidin sono nemici di al Husain e del popolo della Famiglia. Dio sa quanto mentono! In verità, i mujahidin sono i sostenitori di al Husain e sono suoi alleati e suoi soldati: se avessero partecipato alla sua battaglia, essi avrebbero combattuto al suo fianco e sotto il suo vessillo; avrebbero offerto il proprio petto per proteggerlo. Oggi, sono le persone con maggior diritto ad essere associati a lui, in quanto difendono la ummah dai suoi nemici.

Hanno mentito, poi, una seconda volta affermando che gli americani e i crociati sono gli alleati ed i sostenitori di al Husain ed i protettori della sua Shia. Dio sa quanto mentono! Invero, essi sono i suoi nemici, maledicono lui, suo padre, suo nonno, dichiarando guerra alla religione, alla dottrina e alla metodologia di al Husain. Dov'è la vostra intelligenza o popolo dell'intelletto? Dove sono le vostre coscienze, o meglio, dov'è la vostra religione? O ancor meglio, dov'è la vostra nobiltà e la tutela dei vostri beni, dove state andando? Obbedite ad al Husain e poi compiacete l'America? Innalzate il vessillo di al Husain sotto la croce dell'America? Vi battete per lui accorpendovi alle file dell'esercito americano? Lastricate la strada per lo Stato di al Husain suppiando le forze americane di rimanere? (citazione coranica).

Vorrei dedicare alcune considerazioni sullo scenario iracheno ai miei fratelli mujahidin, nella speranza che servirà ad aprire i loro cuori affinché ne traggano beneficio. Chiedo a Dio di concedere loro la vittoria in Iraq e di tenerli uniti; di rafforzare i pilastri del neonato Stato Islamico d'Iraq, guidando i suoi passi e dirigendo la sua marcia; per soccorrere l'Islam e i musulmani; chiedo all'Altissimo di tener uniti i mujahidin affinché elevino presto il glorioso vessillo del Califfato a Gerusalemme, con la volontà di Dio. Esorto tutti i musulmani in ogni luogo dell'Islam, in generale, e in Iraq, in particolare, a sostenere questo benedetto e giovane Stato d'Iraq "di guarnigione", con denaro, uomini, idee, informazioni e competenze, senza tralasciare avvertimenti o indicazioni in caso ci si accorga di devianze dalla corretta metodologia.

Possa Dio guidare tutti i mujahidin all'unità e all'armonia e concedere, con la Sua generosità e protezione, una prossima nobile e chiara vittoria. Possa Dio accogliere le loro azioni devote ricompensandoli nel modo migliore, in questo mondo ed in quello che verrà.

Le battaglie dei crociati e dei loro schiavi contro la ummah si espandono ai fronti della dottrina e della morale, sostenuti da quanti – tra i peggiori – riescono ad aggregare. I settori sono numerosi e disparati: la corruzione dei mercanti di religione in Iraq ed in Afghanistan che considerano "haram" (proibito) il jihad contro gli invasori; il sostegno dei neo-riformisti (sciiti) nel consentire ai sultani corruzione e tradimento; i media, volgari ed indecorosi, con l'affossamento e la contaminazione dell'informazione; ultimo, ma non meno importante, il ricatto dei prigionieri torturati e mutilati i quali, dopo essere stati ben trattati nei calderoni della tortura da parte degli schiavi dell'America, vengono esibiti pubblicamente come mostri sfigurati, residui di se stessi, privati delle loro idee e dei loro principi; una volta avuta la cancellazione della condanna, non rimane loro che dichiarare il proprio rimorso, il proprio pentimento e quindi la propria ritrat-

tazione, mentre l'America plaude alla vittoria della moderazione, della tolleranza e della comprensione sulla militanza estremista e sul fondamentalismo, chiedendo che l'esperimento venga ripetuto in altri luoghi.

Ho letto una penosa vena di umorismo sul quotidiano "al Sharq al Awsat", in un articolo in cui la redazione asseriva di aver ricevuto un comunicato, inviato via fax dal carcere, da uno di quelli che avevano ritrattato. Ho riso tra me e me e mi sono chiesto: le celle delle prigioni in Egitto sono oggi dotate di fruibili apparecchiature fax? Mi chiedo se questi fax siano collegati alla stessa linea di alimentazione delle macchine per l'elettroshock!

Metto in guardia, quindi, i miei fratelli musulmani in ogni luogo dalle dichiarazioni e le ritrattazioni di autorevoli pentiti e degli ospiti delle carceri della Penisola araba, Egitto, Yemen, Algeria, Indonesia e di tutte le terre dell'Islam.

Questi sono coloro che hanno subito coercizioni, davanti ai cui occhi il ricordo delle torture, delle frustate, degli elettroshock scorre come un film; sono quelli che, abbattuti e depressi, cercano una via d'uscita dal carcere. Nessuno di essi è credibile e affidabile, anche se escono dalla piccola prigione per entrare in una più grande, in cui i torturatori non certo si astengono dal far visita alla loro casa, dal controllare ogni loro movimento e dal dirigere le loro parole e le loro azioni.

Alla "grande prigione" non scampano nemmeno i nostri fratelli rifugiatisi nell'occidente crociato, che nel sonno vengono legati, incatenati, bendati e caricati su un aereo che li porterà verso i Paesi della morte e della tortura. Molti concetti fuorvianti potrebbero essere messi sulla bocca di coloro che ritrattano, come quando si afferma che molti imam, come Ibn Taymiyah e al Sarakhsi, hanno scritto dal carcere e che il Profeta di Dio, Giuseppe, ha esortato, proprio dal carcere, al monoteismo. Vero, ma loro non hanno ritrattato mai durante la loro detenzione.

Il Profeta di Dio, Giuseppe, entrò in prigione ingiustamente e da lì esortò al monoteismo; rifiutò di uscire finché colui che gli aveva fatto torto non avesse ammesso il suo errore. Ibn Taymiyah entrò in prigione a causa della sua dichiarazione della Verità e non vacillò mai in carcere, dove poi trovò la morte (nel castello di Damasco). L'astro degli imam, al Sarakhsi, fu imprigionato a causa dei suoi consigli al re, ma non ritrattò mai in carcere per potervi uscire.

Citerò per voi un verso di poesia: "Vi rammento del martire dell'Islam, il Professor Sayyid Qutb, che scrisse la sua esegesi all'Ombra del Corano nell'ospedale del carcere, dove era ostaggio di due segregazioni: la malattia ed il carcere. Tuttavia, non accettò mai compromessi o ritrattazioni. Al contrario, i suoi scritti furono un invito, per le generazioni a seguire, alla fermezza, alla risolutezza e alla superiorità attraverso la fede. Quando fu condannato a morte gli fu offerta la possibilità di chiedere l'indulto, ma rifiutò e pronunciò la sua famosa dichiarazione: il dito che testimonia l'Unicità di Dio in ogni preghiera si rifiuta di scrivere una richiesta di grazia all'oppressore".

Chiedo, pertanto, a questa gente di guardare, in quest'epoca, alla stella della dawah (propaganda) e del jihad, il nostro combattente di guarnigione infermo, sheikh Omar Abd al Rahman, che si trova nella prigione della malattia e in quella degli americani; Dio, tuttavia, gli ha donato tenacia per continuare a resistere come una montagna che torreggia, senza mai ritrattare né scendere a compromessi, nonostante la durezza del suo processo. Imploro Dio di affrettare la sua liberazione e proteggerlo da ogni male.

A coloro che dicono: "Non far caso alle circostanze in cui sono state proferite le nostre parole, ma guarda alle prove a sostegno di esse e cerca di dare una risposta", noi repliciamo: noi e tutti i mujahidin abbiamo risposto per decenni a questi errati concetti con parole, scritti ed azioni; e proprio le vostre parole sono la miglior risposta a voi.

Ma non è su questo che voglio concentrarmi, su parole estorte a forza; voglio chiarire, piuttosto, alla ummah il gioco sporco praticato dall'America e dai suoi agenti.

Dico, pertanto a questi nemici: non è proprio una lotta moralmente nobile rimanere soli con un prigioniero isolato, e vessarlo sia fisicamente che psicologicamente finché non dica di sì per poi plaudire a ciò! Se siete veri uomini allora battetevi con noi nell'arena dell'ideologia, degli stimoli e dell'informazione, che sono proprio i campi in cui voi stessi avete ammesso la vostra sconfitta. State usando oggi gli stessi metodi di lavaggio del cervello dei comunisti che una volta condannavate; smettetela di mentire sulla libertà ed i diritti umani.

Ai miei fratelli prigionieri nelle carceri crociate, dico: tutti noi apprezziamo ciò che state patendo, ma tutti soffriamo per voi; siate, perciò, pazienti e risoluti. Vi siete caricati di una grande responsabilità, non dimenticatelo; gioite perché la vittoria è vicina, col volere di Dio, e il branco dei crociati ha iniziato a disperdersi, mentre la loro unica preoccupazione sta diventando la ricerca di una via di uscita; siate pazienti, quindi, per la vittoria ci vuole un'ora di pazienza!

Quelle torture, subite dai nostri fratelli dei movimenti islamici in Egitto, e che essi continuano a patire, non sono un caso circoscritto. No, il corrotto regime è stato brutale con tutti gli oppositori e, per la verità, anche con il suo popolo; le sue forze di sicurezza e di polizia si sono trasformate in branchi di lupi famelici che addentano la carne e l'onore delle nostre famiglie, dei nostri fratelli e sorelle.

Vi garantisco che se avessimo compiuto il nostro dovere di comandare il bene e proibire il male, come ci impone la nostra religione, saremmo stati capaci di fermare questa oppressione e questa repressione.

Se ogni ufficiale che ha assassinato un innocente fosse ucciso, non oserebbe uccidere. Se ogni ufficiale che ha violato l'onore di qualcuno fosse ucciso, non oserebbe violare il nostro onore. Se ogni strada in cui risiede una persona sottoposta a tortura, si ribellasse, con manifestazioni pubbliche o assediando le stazioni di polizia per ottenere il rilascio di un detenuto; se presso ogni istituto universitario o ente, in cui è stato arrestato uno studente, fosse inscenato un sit-in; se venissero boicottate le lezioni e fosse chiesto al resto degli studenti di unirsi; se in ogni villaggio dove è stato rapito un giovane venisse presa d'assalto la stazione di polizia; se l'imam di ogni moschea in cui è stato arrestato uno dei suoi custodi chiedesse ai suoi fedeli di dimostrare contro la stazione di polizia, queste bestie ci penserebbero mille volte prima di sbranarci uno ad uno.

Se i sindacati, le università, le fabbriche e le moschee si sollevassero occupando le strade con proteste di massa, il governo si arrenderebbe. Loro sono capaci di rapirci uno dopo l'altro, ma non sarebbero in grado di arginare l'ondata di risentimento e di rabbia. Se restiamo in silenzio davanti ad ogni vittima che cade, diventeremo tutti vittime; ma se ci poniamo a difesa di ogni vittima rapita, loro non oserebbero rapirci tutti.

L'altro aspetto che desidero chiarire riguarda il regime corrotto in Egitto che incrementa queste pratiche e addestra i suoi uomini a tal fine per tutelarsi dal risentimento popolare. La crociata sionista guidata dall'America incoraggia il regime perché sta proteggendo i suoi interessi dal risentimento della ummah.

In conclusione, noi teniamo testa ad un'alleanza di oppressione, repressione, crudeltà e avidità. Resistere a quest'alleanza è la sola via per la liberazione. La resistenza contro quest'alleanza viene condotta con due progetti: a breve e a lungo termine. Quello a breve termine consiste nel colpire interessi crociato-ebraici, in quanto tutti quelli che attaccano la ummah devono pagarne il prezzo, nel nostro Paese e negli altri, in Iraq, Afghanistan, Palestina e Somalia e ovunque siamo in grado di colpire i loro interessi.

(Stralci di interventi di Abd el Bari Atwan di al Quds e di Abdallah al Nafisi)

Zawahiri: Quanto al progetto di lungo termine, questo si divide in due parti.

La prima metà consiste in un serio ed accurato lavoro per cambiare questi regimi corrotti. Non sono in grado, qui ed ora, di offrirvi una sola prescrizione per il cambiamento di ciascun Paese, perché ognuno di essi possiede le proprie caratteristiche e circostanze. Lavorare per i cambiamenti, tuttavia, ha alcune peculiarità generali, la più importante delle quali è la pazienza lungo tutto il cammino, pazienza per le offese che i mujahidin incontreranno sul loro percorso, aspirando solamente alla ricompensa di Dio e alla Sua soddisfazione, senza alludere né al piacere né al rancore degli uomini.

La seconda caratteristica: cercare di far guadagnare consenso popolare al movimento jihadi-sta per un cambiamento.

La terza caratteristica: l'uso della forza deve costituire un elemento integrante del cambiamento; occorre impegno per procurarsi i mezzi, sia che la violenza venga messa in pratica sottoforma di colpo di stato militare, sia sottoforma di sollevazione popolare o di disobbedienza di massa per combattere il regime corrotto, oppure di guerriglia o di resistenza politica armata, o in qualsiasi altra forma.

Qualunque sia la modalità, forma o mezzo, la violenza resta un elemento necessario per arrivare ad un cambiamento, laddove, nel confronto con l'alleanza del male e con la repressione a cui ho fatto riferimento, ogni passo per un cambiamento pacifico sia stato reso impraticabile.

La quarta caratteristica è quella che la ummah deve usare per ricusare la falsità e dichiarare la verità in faccia, anche se ciò conduca al sacrificio di sé stessi e dei propri beni (citazione coranica).

Quinto aspetto: deve esserci un'organizzazione la cui leadership conduca al cambiamento, guidi al suo progresso e tragga profitto dalle opportunità che possono presentarsi. Vi ricordo che incontrai il valoroso fratello Adel Husain prima della sua morte, e che lui mi diede, tra le altre cose, tre consigli: enfatizzò la necessità di ricercare l'unità tra i mujahidin, di concentrare gli attacchi contro gli interessi ebraici ed americani e di prepararsi al momento in cui l'attuale regime sarebbe collassato, sulle rovine della sua decadenza.

Per le trasformazioni storiche, tuttavia, ci vogliono molti anni ed il vincitore è l'unico che trae vantaggio dall'opportunità del cambiamento. Chiedo a Dio di ricompensarlo nel migliore dei modi.

La seconda metà del progetto a lungo termine consiste nell'affluire con sollecitudine verso i campi di jihad come Afghanistan, Iraq e Somalia, per addestrarsi a combattere. Occorre affrettarsi per due motivi: il primo, per sconfiggere i nemici della ummah e respingere la crociata sionista, il secondo per addestrarsi e prepararsi in vista della successiva fase di jihad.

Sottolineo ancora una volta che la ummah deve basare la propria consapevolezza sui principi fondamentali della sharia e deve essere consapevole della realtà che la circonda. Essa sappia di doversi misurare con una guerra mendace, anche dell'informazione, condotta dagli americani e dai loro agenti. Non dobbiamo arrenderci ai loro inganni, piuttosto vanno confutate tutte le loro bugie. Si tratta di una guerra in cui loro sono condannati a fallire. In realtà, hanno già fallito, con la benevolenza e l'assistenza di Dio, nonostante la grande disparità tra le capacità dell'avanguardia musulmana e quelle degli eserciti crociato-ebraici dell'inganno e della falsità.

(Stralci di interventi di Abd al Bari Atwan)

Zawahiri: Dobbiamo, inoltre, risvegliare i cuori della ummah, lo spirito di resistenza e di jihad; far fronte all'aggressione, all'oppressione e alla tirannia rimanendo saldi nella Verità; rifiutare la